

Forse che l'uomo non ci interessa?

C'è una ragione semplice, elementare per la quale chi lascia che la propria vita sia afferrata e affermata da Cristo e dalla Sua Chiesa si ritrova inevitabilmente interessato, appassionato al bene comune, come del resto ad ogni aspetto della realtà; è quella semplice ed inconfutabile ragione che il Papa Benedetto XVI ha espresso parlando alla Curia e alla Prelatura Romana, il 22 dicembre 2006: *"Se ci si dice che la Chiesa non dovrebbe ingerirsi in questi affari, allora noi possiamo solo rispondere: forse che l'uomo non ci interessa? I credenti, in virtù della grande cultura della loro fede, non hanno forse il diritto di pronunciarsi in tutto questo? Non è piuttosto il loro - il nostro - dovere alzare la voce per difendere l'uomo, quella creatura che, proprio nell'unità inseparabile di corpo e anima, è immagine di Dio?"*.

"Ci si dice che la Chiesa non dovrebbe ingerirsi in questi affari...". Si continua spesso a dire che la Chiesa non dovrebbe pronunciarsi su certe questioni... Per la verità, da quel Discorso alla Curia Romana, non ci si è solo limitati a dirlo: l'episodio accaduto all'Università "La Sapienza" segna, in questo senso, un traguardo mai prima d'ora raggiunto nella storia recente. Ad ogni modo, al di là di quell'episodio - che una volta accaduto quasi tutti si sono affrettati a biasimare e stigmatizzare - è opinione largamente diffusa quella per cui la Chiesa farebbe bene a non uscire dalla porta delle sue chiese e delle sue sacrestie. Che si occupi delle sue cose, si dice. Che si interessi della purissima e altissima e levissima sfera spirituale e lasci stare il banale, il terreno, l'umano. Che parli, ci mancherebbe! Siamo in una democrazia! Ma parli solo delle sue cose, non si occupi del resto... Questo dicono alcuni, senza avvedersi che siffatto assunto - se realizzato - non solo priverrebbe il mondo di una voce che tanti, anche non credenti, giudicano di grandissimo interesse e di altissimo valore; ma tradirebbe anche quell'elementare principio di libertà di espressione su cui si fonda ogni convivenza civile: quello stesso principio che proprio questi paladini della non-ingerenza impugnano fieri e brandiscono ad ogni loro battaglia...

"Forse che l'uomo non ci interessa?". Da questo purissimo amore per l'uomo deriva tutto. Da questo struggente amore per l'uomo per amore di Cristo fluisce ogni azione ed ogni parola della Chiesa. Da qui quell'inesauribile patrimonio di riflessione attorno al bene comune che prende il nome di Dottrina Sociale Cristiana. Da qui la preziosa opera di uomini e di donne che, formati da quella cultura, hanno contribuito in modo indiscusso alla crescita della Società civile.

No, nessuna ingerenza. Nessuna confusione. Si tratta solo di amore per l'uomo. La Chiesa conosce molto bene la distinzione tra ciò che Le è proprio e ciò che è dello Stato: quando si dice "laicità" si pronuncia una parola nata e cresciuta nel Cristianesimo. Vale proprio la pena, a questo riguardo, ascoltare l'insegnamento di Benedetto XVI: *"Alla struttura fondamentale del Cristianesimo appartiene la distinzione tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio (cfr Mt 22, 21), cioè la distinzione tra Stato e Chiesa o, come dice il Concilio Vaticano II, l'autonomia delle realtà temporali... La Dottrina Sociale della Chiesa argomenta a partire dalla ragione e dal diritto naturale, cioè a partire da ciò che è conforme alla natura di ogni essere umano. E sa che non è compito della Chiesa far essa stessa valere politicamente questa dottrina: essa vuole servire la formazione della coscienza nella politica e contribuire affinché cresca la percezione delle vere esigenze della giustizia e, insieme, la disponibilità ad agire in base ad esse... La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato... Tuttavia l'adoperarsi per la giustizia lavorando per l'apertura dell'intelligenza e della volontà alle esigenze del bene la interessa profondamente"* (Deus Caritas est, n 28).

La Chiesa ha cominciato a riflettere su queste cose quando lo Stato - perlomeno ciò che noi oggi chiamiamo Stato - neppure esisteva... e come si vede la riflessione, al di là della necessaria brevità della citazione, è estremamente puntuale: fermo restando l'impegno del singolo

cristiano in politica (che il Papa richiamerà poco più avanti nella sua prima Lettera Enciclica), il rapporto è improntato secondo la migliore lezione della Scolastica medievale, secondo quel "distinguere per unire" che non confonde e non divide, che mantiene le diverse identità e permette insieme una feconda collaborazione.

Da questi solidi principi, da queste roccaforti, nasce uno sguardo attento, appassionato e responsabile, su quanto sta accadendo nel nostro Paese. Nasce un amore, anche sofferto, per le sorti del nostro popolo. E ci si muove dentro la realtà, dentro questa realtà, con un criterio antico e sempre nuovo, che porta con sé la ricchezza di una tradizione e che s'innamora fino allo struggimento del quotidiano.

Alla vigilia di nuove elezioni politiche, credo sia proprio necessario ritrovare questo criterio antico e sempre nuovo e per questo suonano di estrema semplicità e chiarezza le parole dell'allora cardinal Joseph Ratzinger che, nel 2002, firmò una Nota dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede sul comportamento dei cattolici nella vita politica; nel testo, approvato da Giovanni Paolo II, si delineavano dei punti decisivi che desidero qui riportare e che possono essere facilmente condivisi e abbracciati da chiunque non abbia smarrito il ben dell'intelletto: il rifiuto dell'aborto e dell'eutanasia, la tutela della vita fin dal concepimento, la promozione della famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, la libertà di educazione, la libertà religiosa, la tutela sociale dei minori, il rifiuto delle forme moderne di schiavitù, l'economia al servizio della persona e del bene comune, l'impegno per la pace. La prolusione del cardinal Angelo Bagnasco all'ultimo Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana chiarisce in modo deciso questi punti non negoziabili che devono essere rintracciabili in maniera limpida ed evidente non soltanto nelle parole dei programmi dei partiti, ma soprattutto nella vita degli uomini e delle donne a cui decideremo di dare il nostro voto.